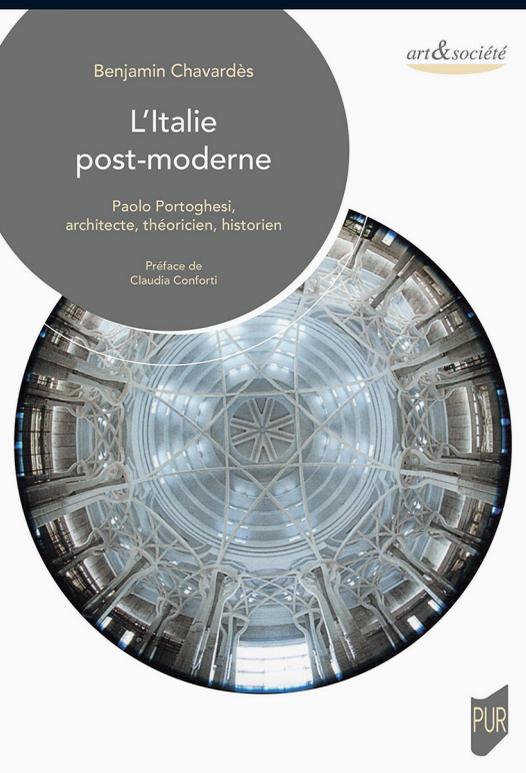


LORENZO CICCARELLI

Università degli Studi di Firenze

Benjamin Chavardès,
L'Italie post-moderne. Paolo Portoghesi
architecte, théoricien, historien,
 (Rennes: Presses Universitaires de
 Rennes – collana Art et Société, 2022)



pp. 328, con illustrazioni in b/n e a colori
 ISBN: 978-2-7535-7631-5
 dimensioni: 17 x 24,5 cm

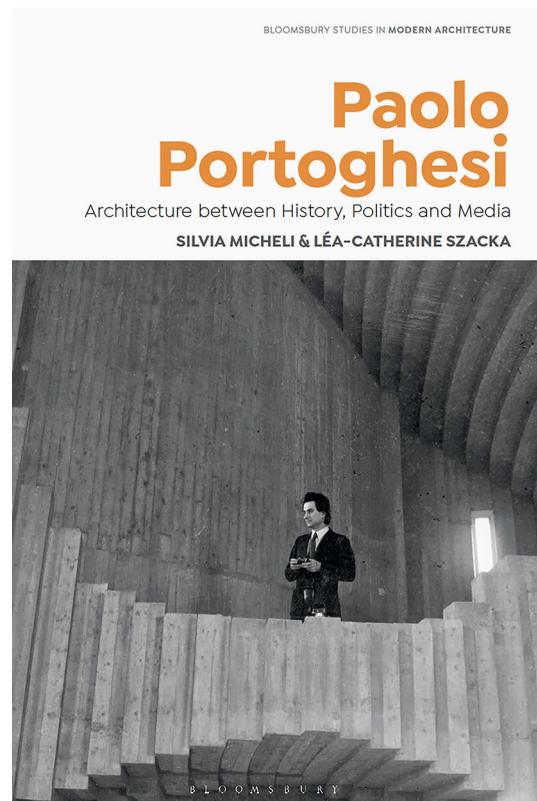
Alla già considerevole bibliografia dedicata alla figura di Paolo Portoghesi (1931-2023) si sono recentemente aggiunti due volumi, esito di lunghe gestazioni, minuziose ricerche archivistiche e del confronto diretto con il grande architetto romano scomparso poco più di un anno fa. I tre autori dei libri che prendiamo in esame sono anagraficamente e geograficamente lontani da Portoghesi, segno forse che una certa distanza spazio-temporale possa aiutare ad affrontare una figura che per molti decenni ha esercitato una considerevole influenza e potere culturale in ambito accademico, professionale e istituzionale, disegnando schieramenti ed alimentando durature polemiche. Seppure i volumi si occupino del medesimo architetto, trattando in ampie sezioni temi e progetti analoghi, essi risultano a nostro giudizio complementari.

Il libro di Chavardès, *L'Italie post-moderne. Paolo Portoghesi architecte, théoricien, historien*, esito della tesi di dottorato del giovane studioso francese, pubblicato nel 2022 per le Presses Universitaires de Rennes, è idealmente diviso in due parti: i primi tre capitoli esplorano il profilo culturale di Portoghesi – la sua attività di storico, teorico, conferenziere, organizzatore di eventi culturali, intellettuale pubblico – mentre altri tre capitoli prendono in esame il magma inesauribile dei progetti redatti nel corso di più di mezzo secolo di attività. La prima sezione del libro si concentra sui dibattiti relativi alla cosiddetta scuola romana, un particolare modello formativo messo a punto in particolare da Gustavo Giovannoni nei primi decenni del Novecento, fondato sul ruolo chiave attribuito alla storia e al rilievo dell'architettura. Chavardès ne ricostruisce la genealogia e ne colloca i principali rappresentanti nel contesto delle storie dell'architettura italiana del primo Novecento e del dopoguerra, con l'obiettivo di presentare la figura di Portoghesi come l'erede privilegiato di tale tradizione. La vocazione di storico, la selezione dei maestri tra gli architetti che hanno plasmato la Roma barocca, la pubblicazione dei primi libri e articoli, la fondazione di collane e riviste, come *Controspazio*, l'organizzazione di cruciali eventi culturali, si [inrecciano con lo](#)

sviluppo di quei progetti che hanno fatto di Portoghesi uno degli architetti italiani più talentuosi del dopoguerra: dalla casa Baldi (1959-1961) alla casa Bevilacqua (1964-1973) o la Chiesa della Sacra Famiglia di Salerno (1969-1974). La seconda parte del volume di Chavardès è invece più specificamente dedicata alla produzione progettuale di Portoghesi in un arco temporale ampio, dal dopoguerra agli anni Duemila, indagata attraverso il filtro di tre parole chiave: postmoderno, progetto urbano e geoarchitettura. La scelta di analizzarne i progetti architettonici e urbani dopo averne discusso gli studi storici, le posizioni teoriche e l'attività culturale, consente al lettore di valutare queste opere con maggiore consapevolezza, e forse di superare il pregiudizio consolidato che vede il Portoghesi progettista non all'altezza del Portoghesi storico dell'architettura.

Il libro di Micheli e Szacka, *Paolo Portoghesi. Architecture between History, Politics and Media*, dato alle stampe nel 2023 ed esito di un progetto di ricerca avviato nel 2012, condotto tra i contesti australiano ed europeo delle due autrici, è dedicato invece più specificamente all'analisi di quel programma teorico – denominato “progetto postmoderno” – individuato come il portatore più significativo del percorso culturale di Portoghesi. Il volume si apre con un capitolo nel quale l'architetto romano viene presentato come “impresario” italiano della corrente internazionale del postmoderno: una figura capace di mediare, di coagulare schieramenti culturali, organizzare eventi e occasioni di scambio tra la cultura progettuale italiana e le controparti internazionali. Micheli e Szacka analizzano ad esempio il conflitto culturale con Manfredo Tafuri, e l'affinità con architetti come Aldo Rossi e storici e critici quali Christian Norberg-Schulz, definendo gli assi portanti del “progetto postmoderno” portoghesiano, oggetto rispettivamente dei successivi tre capitoli: la storia come strumento privilegiato del pensiero compositivo; la connessione con la politica (nel caso di Portoghesi, con il Partito Socialista Italiano e la figura di Bettino Craxi); e l'interesse verso i media (in particolare il cinema) come strumento di costruzione e disseminazione dell'architettura. In chiusura di ognuna di queste tre parti Micheli e Szacka selezionano e discutono un progetto di Portoghesi individuato come paradigmatico del tema in esame: la casa Baldi per quanto riguarda le tangenze con la storia dell'architettura e gli amati maestri barocchi; la Moschea e Centro culturale islamico di Roma (1975-1985) per la passione e la militanza politiche; e la casa Papanice (1966-1969), sempre a Roma, a suggello dell'analisi della declinazione mediatica dell'architettura. Il volume si chiude con l'analisi dell'impatto che lo scandalo di Tangentopoli e l'inchiesta 'Mani Pulite' ebbero nel concludere questa fase “postmoderna” del percorso di Portoghesi, favorendone il ritiro a Calcata.

Silvia Micheli, Léa-Catherine Szacka,
*Paolo Portoghesi. Architecture between
History, Politics and Media*,
(Londra: Bloomsbury – collana Bloomsbury
Studies in Modern Architecture, 2023)



pp. 214, con illustrazioni in b/n
ISBN: 978-1-350-11713-6
dimensioni: 15,6 x 23,4 cm

Come detto, i due volumi si offrono agli studiosi come fonti complementari. Mentre il libro di Chavardès tende alla completezza – ad affrontare cioè, o quantomeno toccare, il più ampio numero delle molteplici sfaccettature della persona e dell'impegno di Portoghesi, oltre alle sue diverse fasi progettuali – il libro di Micheli e Szacka ne focalizza ciò che viene definito “progetto postmoderno”, dissezionandolo in profondità. Non a caso le autrici prendono in esame l'arco temporale che va dal 1956 – quando un giovane Portoghesi pubblicò il suo primo libro dedicato a Guarino Guarini – al 1992; mentre il volume di Chavardès copre l'intero percorso biografico e professionale di Portoghesi, prestando particolare attenzione alla formazione universitaria, alle prime opere, e alle ultime, legate alla messa a punto del concetto di “geoarchitettura”, che coerentemente risultano assenti dal volume di Micheli e Szacka. Inoltre: mentre il libro di Chavardès pone particolare cura nel posizionare Portoghesi all'interno delle linee di ricerca e dei conflitti della cultura progettuale italiana del Novecento, Micheli e Szacka interpretano e discutono l'architetto romano anzitutto come l'alfiere della tentata internazionalizzazione del discorso progettuale italiano verso i contesti anglosassone e mediorientale.

Entrambe le ricerche hanno non solo il merito di sviscerare la complessità dell'impegno e delle opere di Portoghesi ma anche di argomentare ciò che un'altra intelligenza lucidissima, quella di Vittorio De Feo, aveva spiegato già nel 1989: e cioè che, il postmoderno, nella misura alta e colta praticata da Portoghesi, altro non fu che un'evoluzione di “quello stesso moderno a cui ha creduto di opporsi”. La distanza temporale consente di valutare infatti le posizioni culturali e gli esiti progettuali dell'architetto romano con maggiore agio, ora che le categorie di moderno e postmoderno non appartengono più al dibattito corrente, ma alla storia. Portoghesi può certamente essere inserito in quella lunga schiera di esponenti della cultura architettonica italiana del secondo Novecento che ha tentato di evolvere criticamente la multiforme eredità del moderno. Pur rifiutando gli esiti figurativi e le presunte “inibizioni” culturali, Portoghesi ne perpetuò la convinzione che l'architetto debba anzitutto essere un professionista colto che interpreta la disciplina come presa di posizione critica nei confronti della realtà e della società del suo tempo. E che perciò sia necessario frequentare assiduamente i territori del dibattito culturale e sociale, della politica, dell'insegnamento, degli studi storico-critici, della direzione di riviste e della collaborazione a periodici e quotidiani. Architetti per i quali la costruzione storica e la riflessione teorica, assiduamente esercitate, devono fecondare il progetto; una posizione radicalmente alternativa al profilo strettamente professionale che sembra accomunare la gran parte dei più acclamati architetti contemporanei.